

## Saluto al convegno ADR – SNADIR Lunedì 28 marzo 2011 – Bologna

Quando mi è giunta la richiesta di un saluto introduttivo al presente incontro ho accettato più che volentieri. Porgere un saluto non significa necessariamente "mettere il cappello" su un convegno che, come il presente, è stato organizzato in piena autonomia da ADR e Snadir, né dividerne a tutti i costi contenuti e valutazioni; è piuttosto un segno di reciproca cordialità, auspicio di una sempre più fruttuosa convergenza di intenti, nella comune ricerca del maggior bene degli Insegnanti di religione e -attraverso essi - delle nostre Chiese particolari. Vogliate cogliere questa mia presenza come affermazione implicita della mia assoluta, indefettibile vicinanza agli IdR della mia diocesi e – per quanto mi compete in qualità di coordinatore regionale - a quelli dell'intera regione emiliano-romagnola.

Ho oltremodo apprezzato l'invito rivoltomi, anche perché del riconoscimento della libertà sindacale e di associazione da parte degli IdR ho fatto un punto di onore nelle mie mansioni direttive. Sono valori - come sappiamo - ben radicati nella Carta costituzionale, ma che non hanno sempre avuto piena cittadinanza e adeguato riscontro nella nostra comunità ecclesiale. Dare piena fiducia allo Spirito di sapienza e di discernimento, che tutti i battezzati hanno ricevuto nel sacramento della Confermazione, è una scelta a volte faticosa, ma è l'unica che riconosca pienamente il primato divino nel dispiegamento di tutte e singole le vocazioni alla vita cristiana, non ultima quella affascinante ed ecclesialmente decisiva dell'insegnante di Religione.

Perché - ripetiamolo ancora una volta - gli insegnanti di Religione hanno la vocazione di uomini e donne di frontiera, chiamati ad interpretare il messaggio rivelato e a farlo dialogare con tutti i contenuti disciplinari che innervano la formazione scolastica. In questo processo il loro compito non è mai il ripetere pedissequo di formule o contenuti di fede, per veri che siano; il loro sforzo consiste nel rendere persuasive per gli studenti di oggi, e non attraverso l'edulcorazione, le affermazioni che la Chiesa fa da due millenni su Dio, sull'uomo e su quella affascinante avventura che è il cammino dell'uno e dell'altro insieme. Nella consapevolezza che questo può "funzionare" anche senza una esplicita risposta di fede, semplicemente assecondando i processi formativi dei nostri istituti scolastici. L'acquisizione di una antropologia gioiosamente personalista, il rispetto per i più poveri e il riconoscimento dei loro diritti, l'anelito a scegliere il bene e ad evitare il male, l'apprezzamento del contributo del Popolo di Dio al progresso delle culture e delle arti, del suo essere ancora oggi motore di storia e patria di ideali, tutto questo è possibile laddove ci sia un insegnante di Religione che compie con scrupolo e professionalità il suo mestiere, non chiedendo necessariamente il "passaporto della fede" ai suoi alunni.

Grandi sono quindi il compito e la responsabilità di ogni insegnante di Religione, proporzionati al bene o al danno che ciascuno di essi può donare o arrecare ai suoi studenti. Una responsabilità che trova origine nella ministerialità battesimale, riconosciuta ed alimentata da una consapevole e matura appartenenza ecclesiale; una responsabilità che si esercita anche attraverso il rigoroso rispetto delle istanze proprie della scuola, e delle sue - a volte noiose e fin troppo burocratiche - procedure. Una responsabilità che trova il suo riscontro e la sua certificazione - come ogni vocazione ecclesiale - nel mandato esplicito dell'Ordinario diocesano. Il legame di fiducia tra l'IdR e il proprio Vescovo diocesano è vitale e insostituibile, ed è l'unica garanzia che ci metta ragionevolmente al riparo da schiere di professionisti girovaghi e sostanzialmente slegati da ogni contesto ecclesiale.

Consapevole di questi rischi ed altri consimili la Chiesa italiana, al fine di tutelare l'autorevolezza degli IdR e far loro vivere la statutaria "doppia cittadinanza" come valore e non come peso, ha sempre difeso in modo strenuo la dimensione concordataria dell'IRC. La cornice legislativa fondamentale che ne descrive la *ratio* è notoriamente di natura pattizia, un reciproco

impegno ad assicurare un IR genuinamente cattolico, anche se "nel quadro delle finalità della scuola". Viene in tal modo ribadita una ineludibile corresponsabilità tra Stato e Chiesa, esemplificata (fatte salve in modo formale ma non sostanziale le nomine di ruolo) dalla necessaria convergenza tra dirigente scolastico e ordinario diocesano nel momento che nei fatti fonda ogni funzione docente, quello della nomina. Ogni *vulnus* al quadro normativo concordatario sarebbe perciò facilmente interpretabile come oggettiva minaccia alla possibilità stessa dell'esercizio della funzione docente. Faccio un caso di accademia: se un IdR si producesse in azioni tese ad ottenere un cambiamento unilaterale del proprio stato giuridico si porrebbe al di fuori del regime normativo che le due parti concordatarie hanno pensato come riferimento per lui. Verrebbe meno, in casi particolarmente severi, quel summenzionato rapporto di fiducia che viene canonicamente espresso con il riconoscimento dell'idoneità.

Concludo con la persuasione che ogni percorso motivazionale non possa seriamente prescindere da questa serie di elementi che ho portato alla vostra riflessione; attraverso una sincera cooperazione e il reciproco riconoscimento dei ruoli tra Ordinari diocesani, istituzioni scolastiche, associazioni professionali autenticamente rappresentative degli IdR, sarà più facile raggiungere l'obiettivo - così opportunamente espresso dall'ente organizzatore di questo convegno - di "fornire strumenti e strategie educative perché l'IRC possa dare, nel quadro delle finalità della scuola, un serio contributo alla formazione culturale, sociale ed etica degli studenti". Grazie e buon lavoro!

Don Raffaele Buono